

Le balle del governo sul tempo pieno

Scuolaoggi.org

25-10-2008

Come in un copione già visto al tempo della Moratti, il Presidente del Consiglio, il ministro Gelmini e l'on. Cota, nuovo maitre à penser della politica scolastica di questo governo in tv, vanno dicendo da qualche tempo che il tempo pieno non verrà toccato dai provvedimenti legislativi adottati, anzi che aumenteranno le classi a tempo pieno.

Abbiamo già scritto in precedenti articoli qual è la differenza sostanziale tra il "modello pedagogico" del Tempo pieno così come si è venuto storicamente a configurare (dalla legge n.820 del 1971 alla legge n.148 del 1990 fino alla legge n.176 del 25 ottobre 2007, ministro della P.I. Fioroni, con il "doppio organico" assegnato alle classi e via dicendo) e le "40 ore" di scuola e non torniamo sull'argomento. Ci limitiamo a ribadire che una cosa è quel modello, altra un tempo scuola che arriva "fino ad un massimo di 40 ore, mensa inclusa" con l'introduzione del maestro unico più l'aggiunta di qualche altro docente che "copre" in qualche modo le ore restanti. Due cose, abbiamo detto, completamente diverse. Distanti anni luce.

Quello che vogliamo sottolineare invece in questo articolo è l'assoluta contraddittorietà delle affermazioni degli esponenti di area governativa (e di buona parte degli organi di "informazione") circa il fatto che ci sarà un'espansione del Tempo pieno.

Il motore della "riforma" Gelmini-Tremonti, il suo principio ispiratore, sta nel fatto che occorre ricavare da tutta questa operazione, quindi anche dalla *"rimodulazione dell'assetto della scuola primaria"*, un'economia di spesa pari a 8 miliardi di euro (lo dice espressamente il comma 6 dell'art.64 della legge n.133/2008). Per fare questo occorre ridurre il tempo scuola e quindi il numero dei docenti attualmente impiegati. Infatti si prevede una riduzione di 87400 insegnanti nel prossimo triennio, di cui 14000 nella scuola primaria (stime ricavabili non da "interpretazioni sindacali" ma dallo stesso Piano programmatico del ministero dell'istruzione di concerto con il ministero dell'economia).

Quindi cosa può accadere, in concreto? Il grosso dei tagli riguarda innanzi tutto i moduli, che costituiscono il 75% delle classi di scuola primaria in Italia. Se oggi ci sono tre insegnanti ogni due classi, quindi una media di 1,5 insegnante per classe, con la reintroduzione del maestro unico (un solo docente per classe e non più uno e mezzo) si recuperano il 30% dei posti.

Il punto è che questo "risparmio" non può essere "reinvestito" all'interno della scuola pubblica (altrimenti non ci sarebbe l'economia di spesa posta come obiettivo ultimo). Ampliare il tempo pieno del 50%, come si va dicendo, secondo quelle che sono da sempre state le sue caratteristiche strutturali (doppio organico, due docenti contitolari per classe), oltre che rappresentare un controsenso sul piano pedagogico (come conciliare il modello del "team docente" con quello del "maestro unico"?), comporterebbe anche un problema di tipo quantitativo. Come soddisfare infatti tutte le richieste di tempo pieno che da anni sono state inevase (da tempo, anche nella stessa legge 148 del 1990, è posto un limite all'espansione della dotazione organica del tempo pieno)?

Quello che invece si può fare e che probabilmente si farà (se non altro per evitare proteste di massa e una vera e propria "insurrezione" dei genitori nei grandi centri ove il tempo pieno corrisponde ad una diffusa richiesta sociale) sarà una redistribuzione di parte dei posti docenti recuperati dalla eliminazione dei moduli per garantire le 40 ore di scuola agli alunni.

E' un film che in parte abbiamo già visto all'epoca della riforma Moratti. Invece di assegnare (o mantenere) il doppio organico sulle classi di tempo pieno - come, ripetiamo, ha ribadito la legge

n.176/2007 - verrà attribuito alle attuali scuole a tempo pieno e a qualcun'altra un numero di docenti sufficiente a garantire le 40 ore di servizio. Per fare un esempio concreto: in caso di nuova istituzione di quattro classi prime a tempo pieno invece di otto insegnanti (doppio organico), per garantire 40 ore di tempo scuola agli alunni ne bastano 7 (più l'insegnante di religione, unica categoria docente che, guarda caso, non viene toccata dalla "riforma"...).

Insomma, come abbiamo già detto e ripetuto più volte, al massimo si arriverà a soddisfare la richiesta di 40 ore di scuola. Magari facendo ricorso anche ad ore aggiuntive dei maestri unici o degli insegnanti "eccedenti" (ammesso e non concesso che le scuole siano in grado di sostenere la spesa, come prevede l'art.4, comma 2 bis, con il proprio fondo d'istituto).

Sta di fatto che una volta affermato il principio che il modello base della scuola elementare è un solo maestro e 24 ore settimanali inevitabilmente tutto il resto (le ore in più) si configureranno sempre più come "doposcuola", come orario aggiuntivo, accessorio. E quindi, in una fase successiva, si potrà demandare questo orario, aggiuntivo e quindi di fatto "assistenziale", a qualcun altro sia esso l'ente locale piuttosto che le scuole private.

Insomma, **il Tempo pieno che abbiamo conosciuto e vissuto in tutti questi anni è un'altra cosa. E questo modello pedagogico-didattico è inconciliabile con il ritorno del maestro unico.** Non basta il gioco delle tre tavolette per occultare questa

verità.

Ora, si dirà che queste nostre considerazioni fanno parte anch'esse delle "bugie della sinistra". C'è un modo solo allora per smentirle, dimostrando che non corrispondono al vero. Berlusconi e Gelmini (e Tremonti!) dicano con chiarezza che confermano tutte le classi attualmente a tempo pieno esistenti (comprese le richieste dell'utenza sulle future prime) **sulla base dell'art. 1 della legge n.176 del 25 ottobre 2007** (2) e che, sempre sulla base di questa normativa, amplieranno lo stesso tempo pieno (con il doppio organico!) del 50%.... Perché qui sta il punto. Questa è la prova del nove per capire chi racconta balle e chi no.

Gianni Gandola, Federico Niccoli

P.S. Sempre a proposito di balle. Dal sito del governo apprendiamo che durante la conferenza stampa Berlusconi-Gelmini del 21 ottobre il Presidente del Consiglio ha dichiarato testualmente che *"Il maestro prevalente sarà affiancato dall'insegnante di lingua straniera, religione e informatica"*. Ora, a parte il fatto che il Piano programmatico prevede la progressiva riduzione degli specialisti di lingua straniera (l'inglese dovrebbe essere insegnato direttamente dall'insegnante di classe, dopo una formazione linguistica obbligatoria), ci chiediamo dove mai il Presidente del Consiglio ha visto insegnanti (specifici) di informatica nella scuola primaria....

Note

(1) vedi, ultimo in ordine di tempo, "Il grande inganno: Tempo pieno e "40 ore" (digitare Gandola o Niccoli in "cerca in scuolaoggi")

(2) art.1 legge n.176/2007

Norme in materia di ordinamenti scolastici

1. Al fine di realizzare gli obiettivi formativi del curriculum arricchito e' reintrodotta, nella scuola primaria, l'organizzazione di classi funzionanti a tempo pieno, con un orario settimanale di quaranta ore, comprensivo del tempo dedicato alla mensa.

Consequentemente e' richiamato in vigore l'articolo 130, comma 2, del testo unico delle disposizioni legislative vigenti in materia di istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado, di cui al decreto legislativo 16 aprile 1994, n. 297, nel quale sono soppresse le parole: ", entro il limite dei posti funzionanti nell'anno scolastico 1988-1989,". La predetta organizzazione e' realizzata nei limiti della dotazione complessiva dell'organico di diritto determinata con decreto del Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ai sensi dell'articolo 22, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448. Il numero dei posti complessivamente attivati a livello nazionale per le attivita' di tempo pieno e tempo prolungato deve essere individuato nell'ambito dell'organico di cui al secondo periodo e nel rispetto dei limiti di spesa previsti a legislazione vigente per il personale della scuola e senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica. Il Ministro della pubblica istruzione, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, di seguito denominata "Conferenza unificata", definisce un piano triennale di intervento, anche in relazione alle competenze delle regioni in materia di diritto allo studio e di programmazione dell'offerta formativa, volto, in particolare, a: a) individuare misure di incentivazione e sostegno finalizzate all'incremento dell'offerta di classi a tempo pieno da parte delle istituzioni scolastiche anche al fine di garantire condizioni di accesso omogenee su tutto il territorio nazionale; b) sostenere la qualita' del modello del tempo pieno, anche in relazione alle esigenze di sostegno ai disabili e di integrazione sociale e culturale dei minori immigrati. Il predetto piano e' finanziato sulla base delle risorse definite in sede di intesa con la Conferenza unificata nell'ambito delle esistenti disponibilita' di bilancio.